

I Lombardi aprono le loro segrete stanze

Dal 28 visite guidate all'antica Compagnia e dintorni



di **BENEDETTA CUCCI**

QUANTI MISTERI serba la nostra città. I più belli sono quelli sotto gli occhi di tutti, che però, senza i giusti indizi, non cerchiamo di decifrare, nonostante siano a portata di mano. Come la porticina di via Gerusalemme, incastonata nelle mura esterne della Basilica di Santo Stefano da dove si entra in un mondo di storia, ma anche di storie bolognesi, che fanno capo alla Compagnia dei Lombardi, la più antica istituzione felsinea, risalendo al XII secolo, quando 50 famiglie fuggite dalla Lombardia a causa delle lotte tra Guelfi e Ghibellini e delle barbarie di Federico Barbarossa, arrivarono a Bologna. Dal 28 aprile alle 11 e ogni domenica successiva, la Compagnia che ha tenuto chiuse le sue porte per nove secoli, preservando riti e ideali dallo sguardo esterno, diventerà meta di visite guidate, grazie al lavoro dell'associazione Succede solo a Bologna in collaborazione con la Consulta delle Antiche Istituzioni, e i

ISTITUZIONE SECOLARE
La fondazione, come società di mutuo soccorso, poi divenuta d'arme, risale al 1100

visitatori potranno scoprire cosa si cela dietro quella porticina.

IL PERCORSO mostrato da una guida e da un milite della Compagnia stessa, parte dalla storica sede con ingresso da via Gerusalemme, arriva fino al Complesso Stefaniano che incorpora la Sala del Caporale, sede dell'istituzione ancora oggi attiva attraverso la presenza dei discendenti maschi delle famiglie, che una volta all'anno si riuniscono. Ai muri sono visibili tanti stemmi, sia delle famiglie «estinte» (quelle nelle quali si è interrotta la discendenza maschile), sia di quelle ancora presenti.

TANTI i nomi di famiglie patrie o senatorie, esponenti dell'alta borghesia o che si sono distinte

nell'ambito della scienza e dell'insegnamento, da Ercolani a Malvezzi Campeggi, da Isolani a Sassoli de Bianchi fino a Biffi, la famiglia del Cardinale, il cui ingresso con uno stemma avvenne quando lui assunse la carica ecclesiastica. Oltre ad ascoltare di rituali e convenzioni della Compagnia nata come mutuo soccorso e poi divenuta d'armi, ad ammirare le opere di Simone dei Crocifissi e di Giovanni da Modena (famoso per l'affresco di Maometto in San Petronio), s'impara anche qualcosa sul mondo affascinante dell'araldica. «Se è vero che Bologna rischia di diventare la città dei taglieri - spiega Matteo Giovannardi, proprietario della Torre Prendiparte e milite dei Lombardi - il fatto di poter contribuire prima con la Torre e ora con questa iniziativa a portare a conoscenza di tutti altre realtà, è motivo di orgoglio». Per partecipare (con una donazione di 15 euro o 10 se si è soci), prenotarsi allo 051226934 o su Succedesoloabologna.it.

FIERA DEL LIBRO

Nel 2020 passerella degli Emirati Arabi



SFIORA le 29 mila presenze la Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi che cresce del +5% rispetto al 2018. La 56ª edizione si è chiusa ieri con un incremento degli operatori esteri del 20% sul 2018, quota che li porta a rappresentare quasi il 50% dei visitatori arrivati in. Ospite d'onore della prossima edizione Sharjah che porterà nel 2020 i migliori autori degli Emirati Arabi

FICO

La voce di Dafne sale sulla 'Mountain'



ANTEPRIMA alle 21 al centro Congressi di Fico del 'Trento Film Festival' con la proiezione di 'Mountain' di Jennifer Peedom che ha scelto Willem Dafoe come voce narrante. L'evento fa parte del galà per il 1° Forum internazionale sul paesaggio, introdotto, alle 20, da un talk con Andrea Segrè e Andrea Corsini.

CINE ORIONE

Carolina Raspanti in sala con 'Dafne'



PROIEZIONE speciale alle 21,30 al Cine Orione di via Cimabue 14 di 'Dafne' alla presenza della protagonista Carolina Raspanti. Affetta da sindrome di Down, la 35enne ligure è stata scelta dal regista Federico Bondi per la parte principale di un racconto di vita che in parte ricalca proprio il suo.



Roberto Valerio con Valentina Sperli e Giuseppe Cederna in una scena del 'Tartufo', al Duse da stasera a domenica

DUSE MOLIÈRE RIVISITATO DA ROBERTO VALERIO

«Trasformo Tartufo in un guaritore»

di **CLAUDIO CUMANI**

METTI MOLIÈRE una sera in piscina...O meglio trasporta quello scaltro manipolatore per eccellenza che è Tartufo negli anni Settanta del secolo scorso per dimostrare che lui, in quanto finto profeta anticonformista, è trasversale a ogni tempo e a ogni latitudine. Il regista Roberto Valerio incornicia, nell'edizione appunto di 'Tartufo' in scena al Duse stasera e domani alle 21 e domenica alle 16, la parabola di questo demone (pietoso?) alle prese con una famiglia borghese benestante, in un'epoca a noi vicina ma al tempo stesso datata. Dello spettacolo, prodotto dal Centro teatrale pistoiese, sono principali interpreti Giuseppe Cederna nei panni del protagonista, Valentina Sperli in quelli di Elmira e lo stesso Valerio che fa il beffato Orgone. «Ho voluto creare uno spettacolo che parlasse al pubblico di oggi», spiega.

A cosa si è ispirato in particolare?

«Il riferimento visivo che mi ha guidato è stato la pittura di David Hockney con le sue case bianche, i prati e le piscine. Ho pensato anche a 'Teorema' di Pasolini per via dell'ospite enigmatico che entra in una ricca famiglia... A questo spaccato degli anni '70 ho contrapposto però la bellissima traduzione in versi di Cesare Garboli per mantenere alto il linguaggio della commedia».

Come mai ha scelto un attore come Cederna per interpretare un ruolo così apparentemente distante da lui?

«Esattamente per questa ragione. Mi intrigava ribaltare la questione, mostrare la faccia nera di un uomo buono. Noi

ormai siamo immersi in una società tartufesca e questo non vale ovviamente più solo per la politica. Il personaggio di Molière, 350 anni dopo, non può più essere solo un impostore. E' di più ed è altro: un guaritore, forse un guru».

La denuncia, insomma, di una società contemporanea dilaniata da materialismo senza senso e spiritualità fanatica?

«Ho cercato di realizzare una commedia divertente che sapesse unire la satira corrosiva a una riflessione sui valori sociali. Un'urgenza che mi pare di avvertire».

Come mai in questo caso è anche attore, oltre che regista?

«I ruoli adesso si intersecano. Dopo anni di registi puri come Castri e Cobelli, alla cui scuola

REGISTA E ATTORE

«Stare sul palco consente di guardare lo spettacolo da dentro e da fuori»

io sono maturato, le cose sono cambiate. Penso a Carlo Cecchi o Valerio Binasco. Stare sul palco significa guardare e curare lo spettacolo da dentro e da fuori e, soprattutto, avvertire l'odore del pubblico».

Perché è necessario trasporre in altre epoche i grandi testi?

«Amo i classici e ne ho un grande rispetto. Ritengo però che, a distanza di un certo numero di anni, la struttura drammaturgica possa mostrare alcune crepe. Lo spettacolo contemporaneo non può farsi forza su pagine da museo. Io non mi permetto di toccare i temi o il linguaggio ma se, per far fruire un testo al pubblico, è necessario intervenire sulla drammaturgia, lo faccio».